

COM-

Angelo Monne **300 ILLUSTRAZIONI**

ME-

PER LA COMMEDIA

DIA.

DI DANTE ALIGHIERI



NEONELI

Oratorio San Filippo Neri

Via San Pietro

Dal 2 al 4 ottobre 2015

Mattina: dalle 10 alle 12.30

Sera: dalle 16 alle 21

**LIBRARI
AUTANO
A LEGGERE
IL MONDO**

ASSOCIAZIONE CULTURALE

malik

Com-me-dia. 300 illustrazioni per la *Commedia* di Dante Alighieri

Angelo Monne, grafico editoriale e illustratore di Dorgali, ha realizzato nel 2010 oltre 300 illustrazioni per un'edizione della *Commedia* di Dante Alighieri destinata ai licei, commissionata da Zanichelli*.



I trecento bozzetti a china, usati successivamente per montare in digitale le illustrazioni a due colori, costituiscono il corpus della mostra intitolata **Com-me-dia**.



(*) Dante Alighieri, *Commedia*, a cura di Riccardo Brusca e Gloria Giudizi, lettura audio di Ivano Marescotti, Zanichelli, Bologna 2010

Sul capolavoro di Dante si sono cimentate in ogni epoca le penne e i pennelli degli artisti più illustri (da Botticelli a Doré, da Blake a Dalì, a Rauschenberg e, recentemente, a Mattotti, Ponzi...). Una tradizione lunga 750 anni che ha prodotto raffigurazioni stupefacenti, immaginifiche ed elaboratissime, più o meno rigorose ma sempre affascinanti. Una tradizione sotto il cui peso è molto difficile muoversi liberamente.

4
Inferno
canto VI

23 il gran verme: l'immensa bestialità. Verme in Dante indica una creatura repellente, disgustosa; così viene chiamato anche Lucifero (XXXIV, v. 108).

23 sanne: zanne.

24 non avea... fermo: fremeva tutto: dalla rabbia e, forse, dall'eccitazione di farsi un boccone dei due nuovi venuti.

25-27 distese... canne: allargò le mani, raccolte della terra e con i pugni pieni la gettò dentro a quelle tre gole avido. Nell'Enéide (VI, vv. 410-421) la Sibilla, accompagnatrice di Enea, ammansiva Cerbero gettandogli in gola una focaccia rituale, impastata di miele e di erbe soporifere; qui Virgilio ripete lo stesso gesto, ma usando, quasi con disprezzo, fango raccolto da terra.

28 abbaiaando agogna: spasma di fame abbaiaando.

29 poi... morde: appena addenta il suo pasto.

30 intende e pugna: si impegna e si sforza.

32 demonio Cerbero: vale per Cerbero quanto già detto per Caron dimonio (III, v. 109); introna: ritrona, stordisce.

34 adona: abbatte e fiacca (dal provenzale adonar, dal francese adonner).

35-36 ponavam... persona: Virgilio e Dante calpestano i corpi vari, inconsistenti, dei dannati, che pure avevano in tutto e per tutto l'aspetto di persone. Dante spiegherà la teoria dei corpi fittizi degli spiriti doltretomba a più riprese (specie in Purgatorio III, v. 13 e vv. ss., e in Paradiso XXXI, v. 79 e vv. ss.); si tratta, comunque, di corpi provvisori, che rivestono l'anima

In attesa della resurrezione finale della carne, quando tutti, dannati e salvati, rientreranno in possesso dei loro corpi risorti. Sono corpi "penetrabili", come le ombre, le ombre dell'aldilà pagano: per questo qui Dante e Virgilio ci camminano sopra, affondando le piante dei piedi attraverso di essi.

38-39 ratto ch'ella: non appena

Quando ci scorse Cerbero, il gran verme,
le bocche aperse e mostrocci le sanne;
non avea membro che tenesse fermo.

E 'l duca mio distese le sue spanne,
prese la terra, e con piene le pugna
la gittò dentro a le bramose canne.

Qual è quel cane ch'abbaiaando agogna,
e si racqueta poi che 'l pasto morde,
ché solo a divorarlo intende e pugna,
cotai si fecer quelle facce lorde
de lo demonio Cerbero, che 'ntrona
l'anime sì, ch'esser vorrebber sorde.

Noi passavam su per l'ombre che adona
la greve pioggia, e ponavam le piante
sovra lor vanità che par persona.

Elle giacean per terra tutte quante,
fuor d'una ch'a seder si levò, ratto
ch'ella ci vide passarsi davanti.

«O tu che se' per questo 'nferno tratto»,
mi disse, «riconoscimi, se sai:
tu fosti, prima ch'io disfatto, fatto».

E io a lui: «L'angoscia che tu hai
forse ti tira fuor de la mia mente,
sì che non par ch'i' ti vedessi mai.

22 ▶

25

28

31

34 ▶

37

40 ▶

43

43-44 l'angoscia... fuor de la mia mente: il dolore della pena, che ti deforma i lineamenti, forse ti toglie dalla mia memoria, cioè mi impedisce di riconoscerli.

5
Inferno
canto VI

Intanto ai latrati di Cerbero si uniscono, in un assordante unisono canino, le grida dei dannati, che pure loro urlano come cani, tormentati dalla pioggia incessante; si girano ora su un fianco ora sull'altro, nell'inutile ricerca di qualche sollievo.

▶ 22
Virgilio acquieta Cerbero

Appena Cerbero scorge i due nuovi arrivati, allora si che spalanca le tre gole e mostra le zanne, tutto fremente alla vista di una nuova preda! E qui Dante si cava la soddisfazione di un bellissimo tratto di intertestualità. Nel senso che egli istituiva fra il suo testo e un altro testo poetico – in questo caso l'*Enéide* – una connessione, un intreccio tematico e formale particolarmente significativo. Già nel canto VI del poema virgiliano, infatti, Cerbero si era parato dinanzi a Enea e alla sua guida, la Sibilla, ostruendo l'entrata d'Averno e latrando minacciosamente: lì la situazione era stata risolta quando la Sibilla aveva gettato nelle fauci del mostro una focaccia impastata di miele ed erbe soporifere; Cerbero l'aveva trangugiata ed era caduto addormentato. Qui Dante immagina qualcosa di simile: ma la sua guida non trae fuori focacce, bensì raccatta da terra un po' di quella sozza fanghiglia e la getta nelle gole del mostro. L'effetto è lo stesso, o almeno simile: il Cerbero dantesco non si addormenta, ma si impegna ad addentare il suo pasto con tale cieco accanimento da lasciar passare senza danno i due visitatori. Dante, dunque, "ri-scrittura" l'episodio virgiliano: ma il fango al posto della focaccia accentua l'aspetto degradato, fisicamente ributtante, della situazione dantesca; sottolinea grottescamente l'insana stupidità de lo demonio Cerbero; e, infine, fa compiere il gesto della Sibilla proprio all'autore dell'*Enéide*, quasi facendogli recitare una parte che egli, per primo, aveva già scritto. Non sarà questa l'ultima volta che Dante inserisce nel suo poema, come personaggi, i suoi idoli letterari e le loro opere.

▶ 34
Dante e Virgilio camminano sulle anime

Liberatis da Cerbero, Dante e Virgilio cominciano a camminare attorno al cerchio dei dannati. È una strana, quasi surreale, passeggiata perché il terreno è così ingombro e coperto di anime che ai due visitatori non resta che calpestarle; e siccome queste anime sono dotate di corpi fittizi, che mantengono le fattezze originarie, ma sono "vani", cioè vuoti e penetrabili, bisogna immaginare che Dante e Virgilio affondino i piedi su di loro. È la condizione delle "ombre" dell'aldilà pagano: anche nell'*Enéide*, quando Enea incontra il padre Anchise nei Campi Elisi e cerca di abbracciarlo, le sue braccia fendono l'aria, passando attraverso l'ombra del morto. In Dante però la situazione si complica. Queste ombre, o corpi fittizi, sono infatti creazioni provvisorie, misteriosamente fornite alle anime dei morti dalla giustizia divina: come sono fatte, inutile chiederselo, come dirà Virgilio in Purgatorio III, vv. 31-36: *A soffrir tormenti, caldi e geli / simili corpi la Virtù dispone / che, come fa, non vuol ch'io noi si sveli*. Il loro scopo tuttavia è chiaro: i corpi fittizi sono creati apposta per patire (all'Inferno), scontare la penitenza dovuta (in Purgatorio) e gioire (in Paradiso). Come si vedrà alla fine di questo canto, dopo il Giudizio Universale le anime riprenderanno i loro corpi autentici, risorti, e questi involucri provvisori non avranno evidentemente più scopo. La diversa cornice teologica cambia del tutto il senso di queste "ombre" rispetto al mondo antico. Lì esse rappresentavano l'unica forma di sopravvivenza – impallidita e diminuita – che era concessa ai trapassati. In Dante, invece, esse sono una sorta di "clone", temporaneo e funzionale, del corpo vero. Il che significa che, in un certo senso, Dante incontra, nel suo viaggio, nient'altro che una sterminata folla di replicanti.

▶ 40
Incontro con Ciaccio

Ecco che in mezzo alla folla di anime prostrate a terra, una improvvisamente si alza di botto, appena vede Dante e Virgilio passarle davanti. È l'anima di un fiorentino che ha riconosciuto Dante come suo concittadino, e tanto è bastato a strapparla alla sua prostrazione. «Guarda se mi riconosci: dopo tutto noi due siamo vissuti, per un po', nello stesso lasso di tempo», Dante guarda, ma non lo riconosce: «Può darsi che la sofferenza che tu qui patisci ti abbia così sfigurato da renderti irriconoscibile, ma mi sembra proprio di non averti mai visto. Dimmelo tu

“A un certo punto ho chiuso tutti i libri illustrati che avevo davanti, ho ignorato internet e le sue sirene mendaci e anziché ragionare sull’illustrazione mi sono concentrato sulla scrittura e sulla forma del testo.

Non volevo (né avrei potuto) proporre un'interpretazione artistica della Commedia e dunque mi sono limitato a un'approccio più artigianale, di analisi e "riscrittura" delle scene.

Per realizzare i disegni della Commedia ho usato esclusivamente un pennello cinese da calligrafia, ovvero lo strumento che ha conferito la sua particolare forma alla bellissima scrittura di questo popolo.

Uno strumento di estrema duttilità che usato in modo proprio è in grado di tracciare segni sottilissimi, sottili quanto uno dei peli che lo compongono, oppure più grossi della sua stessa attaccatura allo stelo. Uno strumento poco docile che permette di mantenere un certo grado di indeterminatezza del segno, ovvero non lo si controlla mai fino in fondo.

Quello che ho inteso fare, per non soccombere sotto il peso di una tradizione illustrativa troppo grande e autorevole, è stato di riscrivere le scene (che Dante descrive con dovizia di particolari) inventandomi un piccolo sistema di segni non scrittorii i cui elementi discreti sono in fondo semplici macchie di inchiostro".



La mostra

- 100 bozzetti in bianco e nero incorniciati in alluminio, disposti su una parete bianca lunga 10 metri

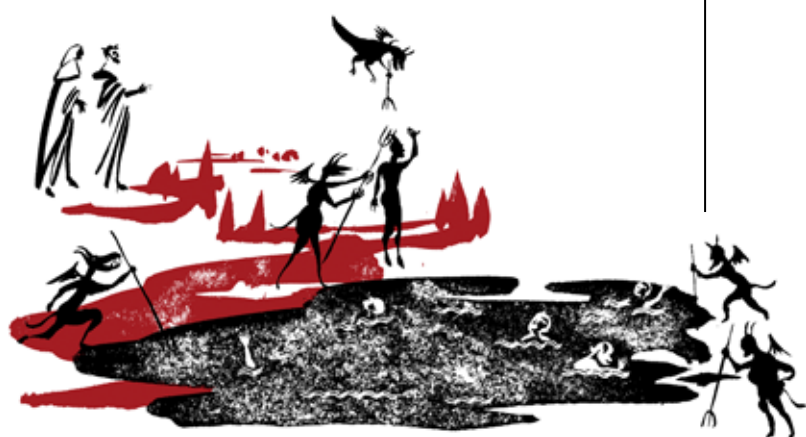
INFERNO

PURGATORIO

PARADISO

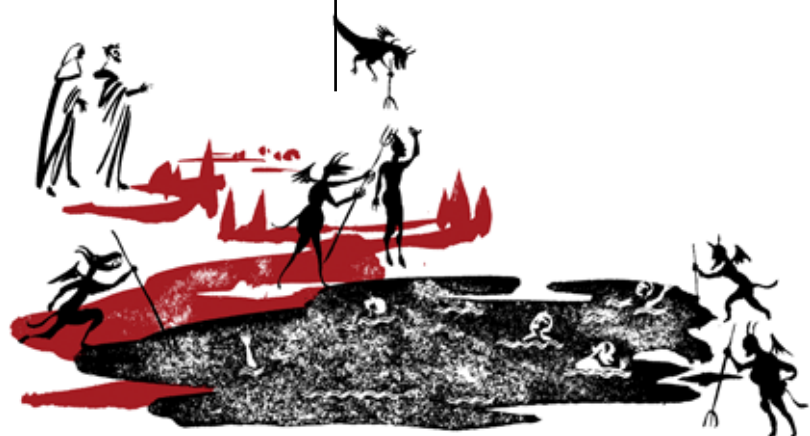


Ognuno dei bozzetti
è riferito a una specifica scena
della Commedia e riporta
gli appunti di lavorazione



La mostra

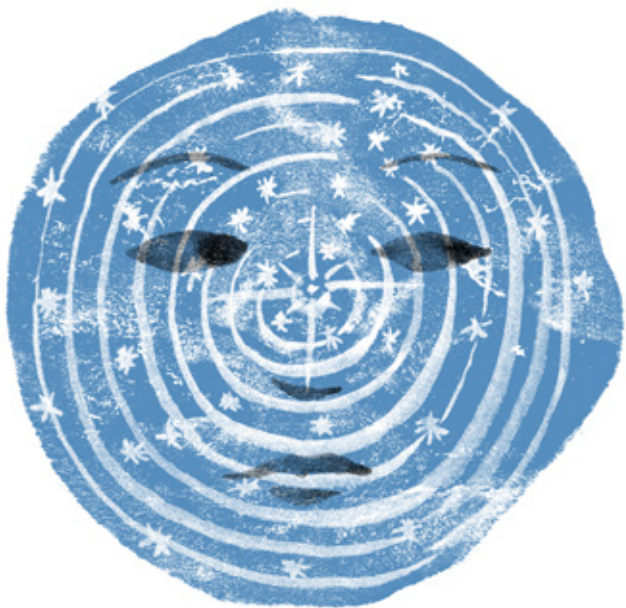
- 60 illustrazioni a colori proiettate su schermo, con commento sonoro.



Una lettura "altra" della Commedia, che ne evidenzia la struttura puramente narrativa come sequenza di episodi/scene.

Laboratorio

- Un laboratorio/workshop a base di carta riciclata, inchiostro di china e pennello cinese che focalizza le procedure, le tecniche e lo studio relativi al progetto iconografico.



Riferimenti

- **Presentazione della Commedia multimediale Zanichelli – Firenze, Palazzo Vecchio**
<https://www.youtube.com/watch?v=NgQYq78XIKQ>
<https://www.youtube.com/watch?v=t165oeKk2XA>
- **Presentazione/recital al Salone del libro di Torino**
<https://www.youtube.com/watch?v=qk8flmnvYyM>
- **News su angelomonne.com**
<http://www.angelomonne.com/d/news/2013/com-me-dia-a-cagliari/>
<http://www.angelomonne.com/d/news/2015/tre-giorni-di-com-me-dia-a-cagliari/>

Autore

- **Angelo Monne** (1965). Grafico editoriale e illustratore, vive e lavora a Dorgali. Si è formato a Roma nello studio di Giovanni Lussu, dove ha realizzato progetti e illustrazioni per L'Unità, Comune di Roma, Palazzo delle Esposizioni, Università Roma III, Soprintendenza ai Beni Archeologici del Comune di Roma, Stampa Alternativa e altri). Collabora assiduamente con Internazionale come illustratore per articoli da testate di tutto il mondo. Nel 2011 ha realizzato il progetto iconografico e oltre 300 illustrazioni per l'edizione Zanichelli della Commedia di Dante Alighieri.

